

RIFORMA DEI COMUNI » LA SVOLTA

Pace fatta tra Regione e i sindaci "ribelli"

Tolti penalizzazioni e l'obbligo di aggregare funzioni e rivisti i limiti di abitanti. Oggi le modifiche in Consiglio. Zanin e Carlantoni: finita la stagione dei ricorsi

di Maura Delle Case

UDINE

La stagione dei ricorsi è finita ieri a Trieste. Nella città che ha ospitato alcuni dei momenti salienti della battaglia condotta dai 56 sindaci anti-Uti contro una Regione che da "matrigna" è infine tornata ad essere mamma. L'ultima parola è stata quella della presidente Debora Serracchiani, che al termine di una lunga giornata di mediazione, ha detto sì alla richiesta di azzerare ogni forma di penalizzazione finanziaria per i Comuni. Cancellato dunque il fondo di perequazione che per gli enti extra-Uti si traduceva in un taglio di risorse, introdotto il principio di adeguatezza e portato al 31 dicembre l'orizzonte

entro il quale i 170 Comuni rimasti fuori dalle Unioni avranno tempo per decidere se entrare o meno, la firma in calce all'accordo è arrivata. Pronta a tradursi in una serie di emendamenti che approderanno senza soluzione di continuità all'esame del consiglio regionale già oggi. Con una rapidità che si spera possa ora estendersi all'intera riforma. Rimasta al palo per mesi, ma pronta a ingranare una nuova marcia.

«Mi auguro - ha commentato a caldo l'assessore alle autonomie locali, Paolo Panontin - che l'accordo di oggi possa segnare una svolta dopo confronti anche aspri, ma fondamentalmente leali. Abbiamo trovato il modo di fare ognuno dei passi avanti, in un processo di

avvicinamento che è frutto di settimane, anzi, mesi di lavoro, limature, aggiustamenti. Oggi raccogliamo il frutto di una lunga e complessa fase preparatoria».

L'accordo ricalca nella sostanza il documento elaborato dall'Anci lo scorso mese di marzo. Azzerata il taglio, prevedendo che le risorse ai Comuni vengano assegnate in base al principio di adeguatezza delle funzioni. Altro caposaldo, quest'ultimo, dell'accordo che fissa in 10 mila e 5 mila, rispettivamente per la pianura e la montagna, la soglia numerica per l'adeguatezza, vale a dire per i Comuni che volessero svolgere in autonomia funzioni che la legge prevede invece di associare, introducendo la possibilità di de-

rogare i due tetti fino a un minimo di 7 mila 500 e 3 mila a fronte di determinate condizioni.

Caduta l'obbligatorietà di adesione, la penalizzazione finanziaria e ridotte le funzioni obbligatorie da cedere alle Unioni - progettazione europea, pianificazione di area vasta, centrale unica di committenza, servizi socio-assistenziali, statistica, informatica, catasto e suap -, che norma è oggi la 26/2014? «Una legge con lo stesso impianto, ma con alcune correzioni di tiro», ha garantito ieri Panontin. Aggiungiamo: una legge con cui finalmente potrà cimentarsi anche il plotone dei ricorrenti, che nell'azzeramento del fondo di perequazione e nel riconoscimento dell'Uti quale ente stru-

mentale dei Comuni mette a segno la sua vittoria. «Era quello che avevamo chiesto, da mesi, con il documento di Pagnacco - ha detto a margine della firma il sindaco Piero Mauro Zanin (Talmassons) -. Oggi si attiva un percorso chiaro. La stagione dei ricorsi è finita e la parola torna alla politica. Non ci sono più motivi di resistenza giuridica e i Comuni dal basso potranno decidere quali funzioni gestire. Faremo le nostre valutazioni, ma prima o poi entreranno». Della stessa opinione Renato Carlantoni (Tarvisio) che aggiunge: «La svolta sta nel principio di adeguatezza. Consente infatti a molti Comuni, compreso il mio, di scegliere in modo autonomo se e quali funzioni cedere all'Uti».



ANCİ

Pezzetta soddisfatto «ma che faticaccia»

Anci mette a segno la partita. E' dell'associazione il documento sul quale si è scritta l'intesa e Mario Pezzetta non nasconde la soddisfazione: «E' stata una faticaccia ma sono contento».